

scono un valore istruttivo maggiore di quello reale o per lo meno di quello che essa rappresenta veramente per loro; i giovani invece ne rimangono completamente conquistati e si trasferiscono idealmente, per mezzo di grandi speranze, in un mondo più vicino temporalmente a quello televisivo che a quello dei loro padri.

C. STROPPIA

*Milano, Università Cattolica.*

DUMONT R., *L'Afrique noire est mal partie*. Ed. du Seuil, Paris 1964. Un volume di pp. 288.

Nella ormai numerosa letteratura sui problemi africani quest'opera di R. Dumont è già considerata fondamentale, ed effettivamente ci pare ch'essa sintetizzi bene una visione realistica e, fino a poco tempo addietro, alquanto avanzata della situazione post-coloniale propria al continente nero.

Aiutato da una larga esperienza di problemi agricoli e di situazioni di sottosviluppo economico, maturata nelle zone più diverse: dal Sudamerica all'Estremo Oriente, oltre che da una approfondita conoscenza di numerosi paesi africani (è stato consulente economico di Dahomey, Mali, Congo, Senegal, Cameroun, Madagascar e altri), il Dumont ha sentito l'esigenza di fare un'analisi delle « malattie infantili » dei paesi dell'Africa intertropicale, presentando le situazioni critiche, con le loro cause naturali e le connesse responsabilità umane (dei colonizzatori e degli autoctoni), allo scopo di favorire una presa di coscienza dei reali termini del problema, principalmente da parte degli stessi africani. Essi devono rendersi conto innanzitutto che la sola via per raggiungere la vera indipendenza è quella

dell'indipendenza economica di cui l'affrancamento politico non è che un presupposto.

In questi termini si sviluppa l'analisi dell'A., che nella prima parte si preoccupa di smentire il diffuso stereotipo di un'Africa « maledetta », inadatta allo sviluppo economico e condannata alla stagnazione in un mondo in costante evoluzione. In realtà molte valide ragioni contribuiscono a spiegare le difficoltà di « decollo » del continente e in quest'ambito le colpe del commercio degli schiavi e le responsabilità della colonizzazione europea appaiono macroscopiche. Non vanno dimenticate poi le tare (spesso ereditate dagli europei) che caratterizzano le *élites* dirigenziali africane né gli errori iniziali di molti programmi di sviluppo. Ciò nonostante esistono le possibilità di un rapido progresso, legate per l'A. ad una « rivoluzione agricola » che preceda e affianchi quella industriale. Metodi e tecniche, rischi e difficoltà di un tale indirizzo occupano gran parte dell'opera e forniscono un quadro globale di possibile riforma fra i più ampi e dettagliati mai apparsi al riguardo.

I punti nodali risultano essere, oltre all'agricoltura, la diffusione dell'istruzione tecnica, la riforma delle strutture economiche in senso cooperativistico e il perseguimento del pieno impiego. Se a questa riorganizzazione interna si aggiungerà una collaborazione internazionale, anch'essa peraltro fondata su presupposti nuovi e meno chiaramente neo-colonialisti, si potrà pensare alla risoluzione, in un tempo ragionevolmente breve, dei problemi del sottosviluppo non solo africano ma mondiale.

R. MOSCATI

*Milano, Università Cattolica.*